

**Jürgen Habermas, *Nuovo mutamento della sfera pubblica e politica deliberativa*, a cura di Marina Calloni, Raffaello Cortina, Milano 2023, pp. 163, € 14.00, ISBN 9788832855821**

Giulio Pignatti  
Università degli Studi di Padova

Nel 2022 ha compiuto sessant'anni la prima opera di Jürgen Habermas, preparata come tesi di abilitazione alla docenza a Marburgo e pubblicata col titolo di *Strukturwandel der Öffentlichkeit. Untersuchungen zu einer Kategorie der bürgerlichen Gesellschaft* (presentata in Italia per la prima volta nel 1971 come *Storia e critica dell'opinione pubblica*). Per quest'occasione, celebrata con un numero monografico della rivista "Leviathan" a cura di Martin Seeliger e Sebastian Seignani con l'obiettivo di discutere e prolungare le tesi habermasiane, il filosofo tedesco è tornato su quella che rimane – per sua stessa ammissione – la sua maggiore fortuna editoriale, per aggiornarla all'altezza del presente. Così, in dialogo con i contributi sia di carattere teorico che empirico di "Leviathan", ha visto la luce il denso saggio *Überlegungen und Hypothesen zu einem erneuten Strukturwandel der politischen Öffentlichkeit*, pubblicato poi anche in forma di libro – che include altri due interventi sul tema della sfera pubblica e della politica deliberativa – in Germania e, nel 2023, in un'edizione italiana a cura di Marina Calloni, professoressa ordinaria di Filosofia politica all'Università di Milano "Bicocca".

Il contributo di Habermas può essere considerato la riflessione filosoficamente più elaborata dell'approccio allo studio dell'opinione pubblica probabilmente più diffuso – a cui fanno riferimento anche diverse branche delle scienze sociali (si veda il contributo a cura di Laura Gherardi riportato in bibliografia). L'idea di fondo, che rimane immutata dall'opera del 1962, è che la sfera pubblica vada concepita come "una struttura funzionalmente differenziata delle società moderne", "collocata tra la società civile e il sistema politico" avente fondamentalmente il compito di una "integrazione politica dei cittadini" (p. 4) che assicuri la sussistenza del sistema democratico stesso attraverso un confronto discorsivo dei

cittadini e delle loro ragioni. Per i fraintendimenti e le critiche che questa fortunata impostazione ha generato, l'esponente principale della cosiddetta "seconda generazione" della Scuola di Francoforte dedica il primo paragrafo di *Un nuovo mutamento di struttura della sfera pubblica politica* a un'esplicitazione della propria operazione teorica. Dopo aver riassunto tali argomentazioni e poi soprattutto quelle relative alla trasformazione della sfera pubblica politica al tempo delle piattaforme digitali, da cui è insidiata, proveremo brevemente a mostrare come un approccio storico-concettuale, coniugato con i guadagni di una certa tradizione sociologica, permetta uno scarto determinato ma radicale rispetto alla lucida ricostruzione habermasiana.

È attraverso l'armamentario delle scienze sociali, oltre a quello dialettico della teoria critica, che Habermas respinge la divisione troppo semplicistica tra studi empirici e teorie normative, distaccandosi dunque da chi vede nella "sua" politica deliberativa un'utopia ideale che si opporrebbe astrattamente all'esistente. Una teoria della democrazia non ha il compito di *costruire* i principi di un ordinamento giusto; viceversa, gli studi empirici, fotografando lo *status quo* della realtà politica, perdono di vista il fatto che la normatività emerge dalla società stessa. È una caratteristica tutta moderna, degli ordinamenti costituzionali post-rivoluzionari, quella del divario tra la positività dei diritti, la realizzazione – per Habermas sempre parziale – delle morali universalistiche che nascono con l'Illuminismo, e le aspettative e rivendicazioni che tali morali continuano a suscitare. In quanto fatti morali – puntualizza il filosofo con un riferimento durkheimiano – tali aspirazioni esercitano un vincolo sulla collettività che non è lo stesso di quello proprio del diritto ma non per questo è meno cogente – né scientificamente meno rilevante. Vi è insomma un'eccedenza morale dell'apparato concettuale moderno che, secondo Habermas, spinge continuamente verso nuovi orizzonti di emancipazione, nella forma di un'*esigenza* sociale. Il compito di una vera teoria della democrazia è pertanto "quello di *ricostruire razionalmente* tali principi [di un ordinamento giusto] a partire dalle aspettative intuitive dei cittadini" (p. 13); tale teoria "*esplicita* la coscienza implicita nella massa dei cittadini che partecipano alla vita politica" e arriva così parimenti a "*plasmare* la loro autocomprensione normativa" (p. 14). Habermas riconosce in una coscienza civica che si incardina

sull'ideale dell'autodeterminazione collettiva quel requisito minimo che permette il funzionamento dello Stato moderno: dalle idealizzazioni che ne emergono sgorga la fiducia nell'operato dell'ordinamento, senza la quale sarebbe l'anarchia. Questa coscienza civica, una religione moderna del tutto laica, è per Habermas il risultato della secolarizzazione e svolge dunque la stessa funzione di coesione sociale che, in età premoderna, ricopriva ad esempio il cristianesimo.

Pertanto, la politica deliberativa – a cui sono dedicati anche i due testi annessi al principale, *Sulla democrazia deliberativa. Un'intervista e Che cosa significa "democrazia deliberativa"? Obiezioni e fraintendimenti*, pubblicati in origine rispettivamente nel 2018 e 2022 – non è un ideale o un criterio esterno con cui giudicare l'esistente, bensì è, dialetticamente, la condizione di possibilità stessa della democrazia in società pluraliste. Habermas rivendica esplicitamente un approccio funzionale e procedurale. Mancando un compatto accordo di fondo su valori e stili di vita, è necessario uno spazio dove l'opinione e la volontà pubblica si possano formare, attraverso il confronto della pluralità di interessi, e che funga quindi da misura con cui giudicare i programmi elettorali, l'azione di governo, l'attività legislativa (che a loro volta terranno conto dei processi deliberativi). Questo spazio, lo spazio pubblico politico, è caratterizzato dall'inclusività e dalla “*forza razionalizzante*” (p. 25): la discorsività è razionalmente orientata non perché – il filosofo corregge qui alcuni suoi critici – il consenso ne è il punto d'arrivo necessario, ma perché il carattere agonale spingerebbe all'esplicitazione della propria posizione e ad una progressiva autocorrezione reciproca dei partecipanti.

Affinché dalla società civile possa effettivamente emergere una politica deliberativa, Habermas ricorda tre condizioni limite: innanzitutto a) la presenza diffusa di una cultura liberale, cioè il tramandarsi del nucleo morale dei principi costituzionali, sicché ciascuno si senta sempre uguale all'altro in quanto consociato. Se quanto esposto finora appare come coerente con un'impostazione di liberalismo democratico, il filosofo francofortese ricorda anche le necessarie condizioni economiche e sociali che presiedono il funzionamento della sfera pubblica: b) un certo grado di uguaglianza sociale, che permetta a tutti i cittadini di raggiungere un certo *status* sociale, condizione necessaria a un effettivo uso dei propri diritti; c) il

riequilibrio da parte del *welfare state* degli imperativi dell'economia capitalista deregolamentata.

Veniamo a questo punto alle caratteristiche del mutamento – o meglio della *crisi* – della sfera pubblica. In primo luogo, se Habermas collega la qualità del discorso pubblico al filtraggio che i media “tradizionali” (giornali, radio, case editrici...) assicurano grazie a una copertura professionale, la figura del “*gatekeeper*” è quasi del tutto assente nei nuovi media. Da qui viene il loro carattere rivoluzionario: “Non si tratta infatti di una semplice espansione dell’offerta mediatica, ma dell’introduzione di una cesura nella storia dell’umanità, paragonabile all’introduzione della stampa” (p. 41). Ciò che vi è di rivoluzionario nei nuovi media è il loro carattere di piattaforma, per cui tutti gli utenti sono al tempo stesso – e allo stesso livello – anche *autori*. I proprietari delle piattaforme non intervengono sulla qualità dei contenuti prodotti, ma si limitano a rendere possibili le interazioni e a estrarre valore dai dati che gli utenti-autori mettono a disposizione. Alla promessa di democraticità nella fruizione e produzione di informazione – non più concentrata nelle mani di pochi, con la possibilità concreta di manipolazione su cui si concentrava l’opera del 1962 – si è presto sostituito lo scenario che è stato definito da Damiano Palano “*bubble democracy*”: la “democrazia del pubblico” si è frantumata in una serie potenzialmente illimitata di micro-pubblici, di *echo chambers*, dove le opinioni “rimbombano”, si confermano a vicenda senza davvero entrare in mediazione con quelle differenti. In secondo luogo, i *social media*, che stanno sostituendo le forme tradizionali non solo per quanto riguarda la comunicazione ma anche l’informazione, danno origine a una “sfera *semipubblica*” (p. 66). Questa è senz’altro la trasformazione fondamentale per Habermas: se per l’Autore – secondo un ragionamento classico del giusnaturalismo – la deliberazione collettiva può funzionare solo nel momento in cui ogni cittadino percepisca una soglia tra la propria personalità pubblica (coinvolta nel costituirsi dell’interesse generale) e quella privata (rivolta ai propri affari, alle proprie convinzioni, ai propri affetti), le nuove tecnologie tendono a eliminare proprio la percezione di tale soglia – e non, come hanno fatto legittimamente molti movimenti politici e sociali, a rideterminare il *posizionamento* della soglia. “A seguito di un uso più o meno esclusivo dei social media da alcune parti della popolazione, la *percezione della sfera pubblica* potrebbe essere

cambiata in modo tale da far svanire la distinzione tra “pubblico” e “privato” e quindi il *sensu inclusivo* della sfera pubblica” (p. 64). I *social media* nascono come piattaforme “private” di comunicazione tra utenti e si allargano fino a inglobare il ruolo “pubblico” dei media tradizionali, ma senza che nessuna mediazione possa far sì che il discorso proceda oltre l’autoaffermazione narcisistica della propria identità. È questo – il fatto che le piattaforme hanno il potere di plasmare le opinioni (e di ricavarne valore) senza che abbiano nessuna responsabilità politica e editoriale dei contenuti – ciò che, in ultima analisi, secondo Habermas, spiega la tendenza generale alla depolitizzazione.

In sede conclusiva possiamo tratteggiare alcuni spunti critici. L’orizzonte brevemente riassunto rimane interno a quella che nella ricezione padovana della storia concettuale è stata definita “scienza politica moderna”, e anzi permette di esplicitare con lucidità alcuni dei suoi capisaldi. Da questo punto di vista, vi è una totale coerenza rispetto alle premesse poste da Habermas: se si considerano i principi della modernità politica come “*contenuti ancora insaturi*” (p. 10), cioè come fonti ancora inesaurite di un pensiero e una pratica di emancipazione, si tratterà effettivamente di sviluppare teoricamente e organizzare costituzionalmente spazi – come quello della cosiddetta opinione pubblica – che non hanno mai trovato un loro posto. Ma, al contrario, si può anche vedere proprio nell’indeterminatezza del ruolo dell’opinione pubblica una spia di tutt’altro genere. È del resto lo stesso Habermas a riconoscere che “il contributo della sfera pubblica politica alla formazione democratica dell’opinione e della volontà è *limitato* perché, di regola, lì non vengono prese decisioni collettivamente vincolanti” (p. 19), che invece solo i rappresentanti *autorizzati* possono prendere. Questa “limitatezza” è invero segno di un’assenza. Il dispositivo della rappresentanza – è stato ampiamente dimostrato in particolare dai lavori di Giuseppe Duso e Sandro Chignola – invece di costituire un principio sempre insaturo, *satura* lo spazio politico del confronto tra una pluralità di gruppi sociali. Proprio la distinzione tra Stato e società civile, all’esatto contrario di quanto sostiene Habermas, produce una depolitizzazione dei cittadini e una speculare deresponsabilizzazione dei rappresentanti legittimati a *costituire* la volontà collettiva (e non a rielaborarla). L’unico momento in cui il privato *bourgeois* si

tramuta in pubblico *citoyen* è il momento del voto, il momento massimamente privato e personale; ogni confronto discorsivo – ammesso che possa essere effettivamente dialetticamente costruttivo – avviene in seno a una società civile del tutto spolicizzata, in mancanza di una istituzione che faccia del ponte tra gruppi sociali e organo di governo una forza effettiva rispetto a cui i governanti siano *responsabili*. L'indistinzione tra pubblico e privato – o meglio, la privatizzazione del presunto “pubblico” – operata dalla “neo-intermediazione” delle piattaforme digitali perde allora la sua eccezionalità, se si pensa ad esempio che già i partiti politici – la forma tradizionale di collegamento tra Stato e società civile – avevano uno statuto tutt'altro che determinato in seno alla sfera pubblica.

Per concludere, coerentemente col riferimento alla sociologia durkheimiana che pur Habermas ci sembra mobilitare, nelle aspettative che emergono normativamente dalla società e dalla dissonanza con l'assetto giuridico-morale esistente bisognerebbe in questo senso vedere non tanto la spinta a una realizzazione più approfondita della modernità politica, bensì un insieme di aspirazioni e bisogni che dal dispositivo liberale rimangono soffocate, in quanto esso, nella sua versione teorica (di pretesa *scienza* politica) e nel suo concretizzarsi in pratiche e istituzioni, le *nasconde* – ad esempio, l'aspettativa di una maggiore giustizia in quelle interdipendenze economico-sociali che il liberalismo vede come meramente contingenti.

## Bibliografia

Sandro Chignola, *Fragile cristallo. Per la storia del concetto di società*, Editoriale Scientifica, Napoli 2004

Émile Durkheim, *La determinazione del fatto morale*, in Émile Durkheim, *Le regole del metodo sociologico – Sociologia e filosofia*, Edizioni di Comunità, Milano 1963, pp. 156-206

Giuseppe Duso, *Parti o partiti? Sul partito politico nella democrazia rappresentativa*, in «Filosofia politica», (1) 2015, pp. 11-38

Laura Gherardi (a cura di), *Lezioni brevi sull'opinione pubblica. Nuove tendenze nelle scienze sociali*, Meltemi, Milano 2022

Jürgen Habermas, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Bari-Roma 2005

Damiano Palano, *Bubble Democracy. La fine del pubblico e la nuova polarizzazione*, Scholé, Brescia 2020

### **Link utili**

<https://www.raffaellocortina.it/scheda-libro/jurgen-habermas/nuovo-mutamento-della-sfera-pubblica-e-politica-deliberativa-9788832855821-4058.html>